

cambiare rotta

Nel 1979 si è dato l'esempio di come non si debbano gestire i beni culturali ascolani. Le locali autorità (spesso incluse le Sovrintendenze regionali) non possono demandarsi il compito di fare il bello e il cattivo tempo a seconda del vento che tira. Dovrebbero sapere che il patrimonio sto-



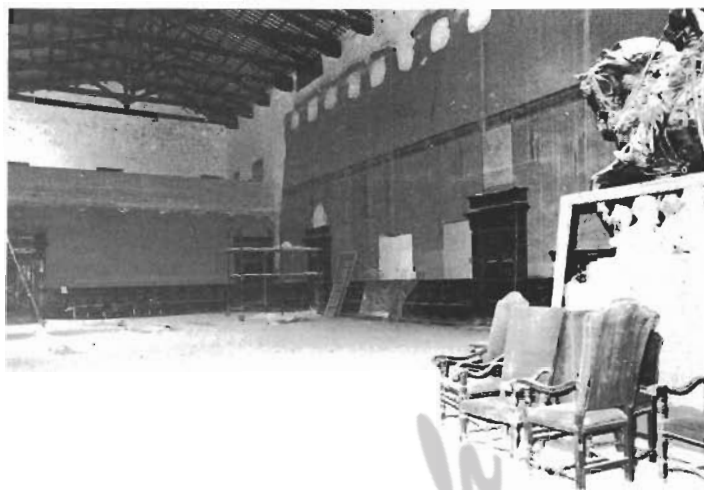
rico e artistico su cui hanno il potere di decidere (ma rispettando le leggi di tutela e non in barba ad esse!) non è loro proprietà privata, e non appartiene nemmeno esclusivamente all'attuale collettività: esso è in loro, anzi in nostra custodia, ma appartiene agli ascolani di tutti i tempi.

Che sarebbe stato se tempo addietro si fosse dato retta a chi in nome del "progresso" chiese sulla stampa e in sede politica l'abbattimento del Battistero e di S. Maria Intervineas perché "ingombranti e opere rozze e prive di interesse artistico"? Non illudiamoci: di questi "competenti" che credono di capire tutto e di poter decidere sul destino di un monumento, anche se vecchio di secoli, ce ne sono in giro, e spesso l'uomo può distruggere in tempo di pace quello che si era salvato dalle bombe della guerra.

Intendiamoci, qualcosa è stato fatto: si sta finalmente provvedendo al restauro di quelle quattro macerie che era diventato il teatro romano (usato persino come pista di motocross e pattumiera); qua e là si stanno tappando i buchi dei tetti di qualche chiesa; è stata restaurata - ma che fatica! - la facciata di S. Salvatore.

Ma domando: che ne è del Museo Civico, chiuso in casse da secoli? Offida ha avuto la dignità e il coraggio di allestire con poco materiale un museo ben curato anche sul piano informativo; in Ascoli non si è saputo o voluto far nulla per un museo che dopo quello di Ancona è il principale della regione.

Il Salone della Vittoria è ridotto in condizioni pietose per il capriccio di un restauro che, se realizzato, ne traviserebbe lo spirito. La celebre Annunciazione del Reni ha subito



una lacerazione e molti quadri della pinacoteca attendono una sistemazione che ne consenta almeno la conservazione; il Palazzo del Popolo forse lo potranno vedere restaurato i figli dei nostri pronipoti. Le più belle chiese cittadine sono in condizioni pietose (vedi Annunziata), adattate a deposito (vedi S. Vincenzo di Paoli), trasformate in abitazione e magazzino (vedi S. Pietro in Castello) e, quando va bene, chiuse al culto (vedi S. Tommaso, S. Vittore ecc. ecc.) senza nemmeno un cartello che indichi al turista a chi rivolgersi per poterle visitare. La fortezza Pia e la vecchia Cartiera, nonostante tante chiacchiere e tanti buoni propositi, sono sempre più ruderi.

Gli ascolani devono prendere coscienza di questa situazione e capire che Ascoli è loro, e a loro spetta difenderla. Speriamo che il 1980, alla luce di quanto è accaduto nel '79, sia veramente l'inizio di una rinascita cittadina anche in questo campo altamente civile.

dott. Bernardo Nardi



Damiani

*il fiore, il dono
più gradito*



servizio fleurop

**corso Mazzini 179 tel. 51394
Ascoli Piceno**